

“Non bastano gli arresti a fermare il racket”

Da dieci mesi è a capo di una struttura, il Commissariato governativo antiracket e antiusura, che cerca di dare respiro e denaro a commercianti e imprenditori tartassati dalla mafia ma anche dalla microcriminalità.

Tano Grasso, l'ex commerciante di Capo d'Orlando, l'anima della "rivolta" dei Nebrodi dei primi anni '90, quando in pochi ebbero il coraggio di alzare la testa e dire "no" alle richieste delle cosche tortoriciane, oggi prosegue la sua battaglia su una sedia diversa ma con la stessa passione.

Con lui concludiamo la nostra inchiesta su, due fenomeni, estorsione e usura, che costituiscono, come dicono gli economisti, il "dato inquinante" della già malridotta economia siciliana e messinese.

Onorevole, un imprenditore vittima dell'usura ci ha detto polemicamente che lei può tornarsene a fare il commerciante, perché cerca solo di rincuorare le persone.

«Purtroppo in alcuni casi devo anche rincuorare le persone, e rincuorarle parecchio, soprattutto quando ci sono situazioni che sono meritevoli dal punto di vista morale ma che purtroppo non rientrano nelle possibilità di applicazione della legge. Faccio un esempio: vittima del racket, ha denunciato gli estortori ed è stato dichiarato fallito, la conseguenza è che non può accedere ai benefici del fondo di solidarietà».

- Come si possono superare queste difficoltà?

«Purtroppo la legge attuale non consente di farlo. Ma volevo tornare sul concetto del "rincuorare". Non faccio solo quello, visto che nei dieci mesi di attività del fondo che gestisce l'attività di ristoro ben 146 imprenditori, sparsi in tutta Italia, hanno ricevuto quasi 22 miliardi. E per capire questo dato le posso dire che nel nove anni precedenti per il fenomeno dell'estorsione, e nei quattro precedenti per l'usura, complessivamente erano stati erogati 20 miliardi. Quindi mi pare che qui al Commissariato nazionale non rincuoriamo ma costruiamo anche».

- Qual è la sua valutazione su Messina?

«Io condivido intanto quella fatta sulla città dal dirigente della Mobile Franco Barbagallo qualche giorno fa. Aggiungo che il problema è anche quello della cosiddetta "riproduzione" del fenomeno estorsivo. Mi spiego: quando vengono arrestati gli estortori, per un mese nessun commerciante della zona che loro "controllavano" paga più il pizzo. Passato qualche tempo però in quei negozi si ripresentano altre persone e chiedono denaro. Il fenomeno quindi si riproduce quasi automaticamente. Perché ci troviamo di fronte a questo stato di cose? Perché l'iniziativa giudiziaria non nasce dalla denuncia degli operatori economici e poi c'è una disponibilità dei commercianti a pagare, pur percependo in termini di imposizione la richiesta di "pizzo". E' questa disponibilità che sollecita l'affare criminale».

- E per uscire da questo meccanismo?

«C'è la denuncia. Bisogna convincere i commercianti a non pagare».

- Lei lo considera un traguardo impossibile, difficile, a lunga scadenza?

«Difficile sicuramente, ma a media scadenza. Il fatto che non sia impossibile è dimostrato dall'esperienza delle associazioni antiracket. Pure in una città difficile come Messina si è

riusciti ad avere una realtà di associazionismo, che però è un'esperienza purtroppo solo di un'avanguardia».

- Spostiamo l'attenzione alla Sicilia.

«Purtroppo a livello delle regioni meridionali il fenomeno è assai diffuso. Per parlare di alcune città in particolare voglio citare Palermo, Reggio Calabria e Napoli: la stragrande maggioranza degli operatori economici è costretta a fare i conti con il "pizzo". Per quanto riguarda poi la nostra regione, posso affermare che abbiamo due Sicilie. Una è quella occidentale, dove assolutamente marginali sono i fenomeni di reazione. L'altra è quella orientale, dove nella provincia di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa sono nate e continuano a nascere numerose associazioni antiracket».

- Cosa prova il commissario antiracket quando deve dire di "no" a qualcuno che è ridotto comunque sul lastrico?

«E' il momento più difficile perché mi rendo conto che comunque dietro quella domanda, indipendentemente dall'essere meritevoli o meno, vi era un'aspettativa. Il primo ufficio che ho creato è quello dei rapporti con il pubblico. Mi sforzo sempre di spiegare il concetto che i soldi non bisogna solo chiederli, ma anche dimostrare che la richiesta coincide con le questioni rappresentate dalla legge. Volevo però tornare sul concetto di "errore" che viene citato dall'imprenditore che lei ha intervistato qualche settimana fa. L'usura inizia sempre da un errore compiuto dalla vittima: di valutazione, di calcolo e quindi di natura imprenditoriale. C'è sempre un errore dietro una storia d'usura e il suo intervistato ne è ben consapevole. L'usura bisogna quindi combatterla anche con la prevenzione, curando di più la formazione professionale degli operatori economici, per evitare che si commettano gravi errori di valutazione nel campo economico».

- A proposito di nuove sedi dell'antiracket, quando aprirà i battenti l'associazione di Milazzo?

«Le posso anticipare che il 5 novembre prossimo si presenterà a Milazzo la già costituita associazione antiracket. Ci saranno sindaco e prefetto. Un'altra associazione è in via di formazione nella zona jonica, stiamo provando a farla nascere a Giardini, anche grazie all'iniziativa promossa dal sindaco lo scorso mese».

- Il numero delle denunce a livello nazionale cresce o cala?

«Quelle per estorsione non calano ma crescono, o quanto meno sono un dato tendenzialmente stabile. Mentre per l'usura calano».

- E quali sono le ragioni?

«Nell'usura è molto più difficile, la gente non denuncia nulla per C'è però un'ultima cosa che vorrei dire con forza e che riguarda i cosiddetti "Confidi", vale a dire i consorzi di cooperative promossi dalle associazioni di categoria, che costituiscono un fondo speciale per la prevenzione dell'usura (si tratta in pratica di una linea di credito alternativa alle banche, senza tutti i "lacci" degli istituti di credito, n.d.r.). Lo Stato ha dato negli ultimi tre anni ai "Confidi", in tutta Italia, ben 210 miliardi per costituire fondi con i quali garantire presso gli istituti di credito l'erogazione dei mutui. Di questi 210 miliardi in Sicilia ne sono arrivati solo 4 miliardi e 700 milioni. A Messina e Catania nemmeno una lira. Nel Veneto per esempio sono arrivati ben 33 miliardi. Perché così tanti? Perché in Veneto ci sono 42 "Confidi" che hanno fatto richiesta, mentre in Sicilia i consorzi che hanno fatto richiesta sono solo 7, e nessuno a Messina».

- E allora cosa si può fare per sensibilizzare commercianti, imprenditori e le associazioni?

«Io ho scritto una lettera a tutti i presidenti nazionali di categoria per invitarli ad impegnarsi a diffondere la cultura dei “Confidi”. Fino a questo momento mi hanno risposto il presidente della Confindustria Antonio D'Amato e quello della Confesercenti Sergio Billè».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS